

La verità del “signor microspia”

Avevano paura, paura che Mimino Miceli non reggesse il carcere. Paura che decidesse di parlare e che raccontasse chi aveva avvertito il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro di quella microspia piazzata nell'abat-jour del suo salotto che, da più di un anno, regalava preziosissime informazioni agli investigatori del Ros Antonio Borzacchelli e Totò Cuffaro, gli “amici” che avevano saputo di quella microspia proprio una ventina di giorni prima che il boss la scoprisse, negavano di aver mai fatto girare quella notizia, ma avevano paura. «Certo, se Miceli parla può darci fastidio», si era sfogato nell'agosto 2003 Borzacchelli che, con il passare dei mesi, non aveva più fatto mistero della sua paura di essere arrestato. «Io speravo di ricevere un premio per quella microspia e invece mi sono beccato la galea». Giorgio Riolo, 20 anni di onorata carriera da tecnico specializzato nelle intercettazioni al Ros dei carabinieri, ha raccontato ieri per la prima volta in aula quell'intreccio perverso di rapporti, amicizie, favori, che lo portò a rivelare decine di informazioni riservate che avrebbero poi mandato in fumo indagini importantissime: da quelle sulla cosca di Brancaccio a quelle su Michele Aiello fino alla cattura di Bernardo Provenzano. Al processo che vede imputato Mimino Miceli, Riolo - assistito dagli avvocati Motisi e Salvatore Sansone - non esita a rivelare tutta la sua fragilità (“Assumo psicofarmaci, vedete come sto, da investigatore stimato a umiliato in carcere”) e a mostrarsi contrito (“Se ho sbagliato in passato, non vorrei continuare a sbagliare raccontando a tutti come si piazzano le microspie”). Ma non è più tempo di segreti e i pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci lo invitano a raccontare tutto: le microspie, i suoi rapporti con Borzacchelli, con Cuffaro, con Aiello.

«Quella microspia piazzata nella presa dell'abat-jour di Guttadauro era il mio fiore all'occhiello. Credete che mi abbia fatto piacere che l'abbia scoperta?». Prova a giustificarsi Riolo, spiegando che solo «per amicizia» ne parlò con Antonio Borzacchelli meno di un mese prima delle elezioni regionali del 2001. «Lui mi chiese cosa pensavo della sua candidatura e io lo sconsigliai: “Tu che hai arrestato tanti politici, ma chi te lo fa fare di gettarti in bocca al lupo?”. Lui mi chiese: “Perché, c'è qualcosa che non va?”. E io gli dissi che in quella casa venivano sempre fuori i nomi di Cuffaro e di Miceli (che io non conoscevo). Quando sentì il nome di Miceli, a Borzacchelli si accesero gli occhi, poi esclamò: “Lo sapevo”, come per dire che si sarebbero messi nei guai». Il 16 giugno, quando venne avvertito da un collega del ritrovamento della microspia a casa Guttadauro, Riolo chiese a Borzacchelli se si fosse lasciato scappare qualcosa. «Lui negò, ha sempre negato, e viste le mie insistenze, qualche giorno dopo mi procurò anche un incontro con Cuffaro davanti alla prefettura per farmi dire anche dal presidente che loro non c'entravano nulla in questa storia. Giurava e spergiurava in maniera pietosissima, che non pareva manco un presidente, ma io sono sempre stato convinto del contrario».

Nel giugno 2001, con il neopresidente della Regione Riolo aveva già una buona conoscenza. Glielo aveva presentato Borzacchelli alcuni anni prima, gli aveva chiesto dei favori, per conto di un amico, poi posti di lavoro per la moglie e il fratello, e gli aveva anche fatto tre bonifiche: a casa, nella segreteria politica, alla Presidenza della Regione. Tanti contatti telefonici proprio prima e dopo le Regionali del 2001, poi un incontro alla Presidenza della Regione per gli auguri di Natale del 2002. «C'erano già stati gli arresti dell'operazione Ghiaccio uno contro il clan di Brancaccio ricorda Riolo - e Cuffaro mi disse: “Hai visto che non è successo niente? Ci sono ancora problemi per me?”».

Poi, pochi giorni prima del suo arresto, nel novembre del 2003, Riolo si sfoga con Borzacchelli: “Qua finirà che pago io, voi avete i vostri posti, i vostri stipendi e io sono in difficoltà”. Borzacchelli pronto risponde: “Ti farò avere io dei soldi, adesso glielo chiedo anche al presidente”. Ma prima dei soldi arrivarono le manette. In fin dei conti, Riolo non sa nulla di Miceli. Ricorda solo la prima frase captata dalla microspia appena piazzata nella sua auto: “Devo sfruttare questa situazione per farmi i soldi”.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS